

► NUOVI EQUILIBRI



Missili, alleanze e corsa all'atomo L'Iran ridisegna il Medio Oriente

Deboli al proprio interno, dove la situazione economica si sta deteriorando, gli ayatollah aumentano il loro tasso di aggressività nei confronti dei vicini. L'attacco del 7 ottobre a Israele è solo il primo passo

di STEFANO PIAZZA



■ All'alba del 7 ottobre 2023, circa 3.000 terroristi di Hamas, della Jihad islamica e dei Martiri di al-Aqsa, di Fatah, e centinaia di membri di gruppi minori, hanno dato inizio alla guerra contro Israele. Hanno lanciato migliaia di missili sulle città israeliane, distruggendo gli impianti di sorveglianza e forzando la barriera di protezione del confine in 26 punti con esplosivi e bulldozer. Durante gli attacchi è scattato anche un attacco cyber contro la struttura di sicurezza israeliana che per ore sono rimaste offline ed è certo che a farlo sia stato un attore statale. A bordo di pickup, motociclet-

e parapanipi a motore, hanno attaccato le guardie di frontiera e i militari di guardia. Successivamente, hanno invaso le località vicine al confine perpendendo atti di violenza, tra cui omicidi, torture, stupri e rapimenti. Il bilancio delle vittime tra gli israeliani è stato terribile, con oltre 1.200 morti di tutte le età, più di 2.400 feriti e circa 5.000 feriti, mentre centinaia di donne sono state vittimate di violenza sessuale. Secondo un'inchiesta del Wall Street Journal, il comando del Corpo delle Guardie rivoluzionarie islamiche ha dato il via libera all'operazione in una riunione tenutasi a Beirut di sicurezza israeliana, al quale hanno partecipato i leader di Hezbollah e Hamas. Inoltre, circa 500 miliardi di Hamas e della Jihad islamica

hanno ricevuto un addestramento specializzato al combattimento in Iran sotto la direzione della Forza al-Quds, in preparazione dell'operazione terroristica. Equivoci l'Iran, che esporta il terrorismo in tutto il mondo, il mandante delle stragi del 7 ottobre, così come sono i mullah di Teheran i responsabili di tutto quanto accade ad esempio nel Mar Rosso con ciò che ne consegue all'economia mondiale. La strategia iraniana è tipica degli Stati autoritari che, indeboliti al loro interno, diventano automaticamente aggressivi all'esterno. Ovviamente, più la situazione socio-economica dell'Iran si deteriora, più le autorità assumono una postura bellicosa al di fuori dei propri confini. Sin dall'insediamento dell'amministrazione Biden, l'Iran ha compiuto significativi progressi nell'arricchimento deluranio, avvicinandosi al livello dell'82,7%, in prossimità del 90% richiesto per la capacità nucleare. Le implicazioni del possesso di armi nucleari da parte dell'Iran non possono essere sottovalutate né ignorate. Il regime iraniano ha costantemente minacciato l'instaurazione di Israele, considerando tale obiettivo un pilastro fondamentale della sua ideologia. Questo impegno affonda le sue radici nelle profetie religiose del fondatore del regime, l'ayatollah Ruhollah Khomeini, e dell'attuale guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei, che prevedono l'eliminazione di Israele. Espandendo tali capacità ad alleati e gruppi affiliati. La creazione di

LE RISORSE

oltre 4.000 carri armati	oltre 1.000 sistemi lanciarazzi	oltre 200 droni
87.590.873 popolazione totale	610.000 soldati	350.000 riserve
	220.000 paramilitari	



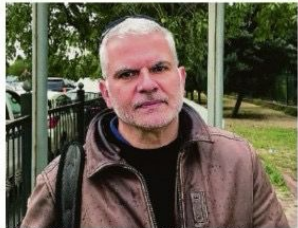
Specialista del Medio Oriente e reporter senior per le redazioni di *Paris Match*, *France-Tireur* e *Politique Internationale*, Emmanuel Razavi è autore di numerosi lavori su settori legati all'islamismo. Nel suo libro *La face cachée des mollahs. Le livre noir de la République islamique d'Iran*, lei parla delle attività illegali dei Guardiani della Rivoluzione, in particolare di quelle legate al traffico di droga. «Le Guardie rivoluzionarie, create nel 1979, hanno assunto tutta la loro importanza paramilitare durante la guerra Iran-Iraq, per poi salire ai massimi livelli del sistema politico nel 2005, sotto la presidenza di Mahmoud Ahmadinejad. I pasdaran controllano non solo l'arsenale di sicurezza dell'Iran, ma anche il 60% della sua economia. Attraverso gli Hezbollah sciiti libanesi, che sono la loro filiale in Libano, hanno stretto partnership con i cartelli co-

lombiani e messicani. Sono entrati nel campo della droga con loro, ma anche con il regime siriano. Hanno anche creato una rete di traffico di armi. Riciclano i profitti di questo traffico utilizzando sistemi e reti sofisticate, come gli uffici di cambio in Turchia. Il denaro riciclato in Turchia viene inviato in Svezia, Svizzera e Canada, spesso passando attraverso i conti bancari dei familiari dei dignitari della Repubblica islamica. Ma si usano anche i casinò in Asia, ad esempio, Mohsen Saegheh, il cofondatore delle Guardie rivoluzionarie che ho intervistato, mi ha detto lo stesso: i pasdaran sono una mafia. Hanno trasformato la guerra Iran-Iraq, per poi salire ai massimi livelli del sistema politico nel 2005, sotto la presidenza di Mahmoud Ahmadinejad. I pasdaran controllano non solo l'arsenale di sicurezza dell'Iran, ma anche il 60% della sua economia. Attraverso gli Hezbollah sciiti libanesi, che sono la loro filiale in Libano, hanno stretto partnership con i cartelli co-

L'INTERVISTA EMMANUEL RAZAVI

«Stato-mafia fondato sulla droga»

L'esperto: «I pasdaran sono in partnership con i trafficanti colombiani e messicani e hanno riciclato centinaia di miliardi grazie alla Turchia. Intanto il popolo fa la fame»



SCRITTORE Emmanuel Razavi, specialista del Medio Oriente

mi 45 anni. Secondo una fonte iraniana che ho intervistato e che era coinvolta in questo sistema, sappiamo che almeno 100 miliardi di dollari sono stati depositati in conti bancari in tutto il mondo. Ma parte del denaro viene riciclato in progetti immobiliari in Turchia e in beni di ogni tipo, oltre che in paradisi fiscali dove i flussi sono molto difficili da tracciare. Parte dell'oro iraniano viene investito anche in Sud America, in particolare in Venezuela. L'ex presidente Ahmadinejad si è sempre detto colosso, come un uomo religioso, lontano dal lusso e dallo



impianti di produzione di armi all'estero da parte dell'Iran e lo sviluppo di missili balistici avanzati, specialmente quelli con guida di precisione, sottolineano l'urgenza della situazione. Questo aggiunge un ulteriore livello di complessità alla sicurezza globale, aumentando la posta in gioco e sottolineando la necessità immediata di una strategia globale per affrontare non solo la minaccia nucleare imminente dell'Iran, ma anche le più ampie implicazioni della potenziale proliferazione all'interno della sua rete di agenti e alleati.

Per affrontare queste preoccupazioni emergono due considerazioni politiche cruciali. In primo luogo, l'opzione militare occupa un ruolo di rilievo nell'orizzonte strategico. Ciò implica un maggior controllo sugli attacchi alle infrastrutture nucleari dell'Iran, interrompendo così la sua capacità di proseguire il programma militare. In secondo luogo, emerge come un imperativo politico la completa e fondamentale rivalutazione degli impegni diplomatici ed economici dell'Occidente con l'Iran. La pratica prevalente di premiare il regime con ingenti incentivi finanziari, pari a miliardi di dollari, e di instaurare relazioni commerciali aiuta il regime iraniano, agli alleati dell'Iran in Sud America, ai Talebani in Afghanistan e ad al-Qaeda. A proposito di questo, il Gruppo di supporto analitico e monitoraggio delle sanzioni delle Nazioni Unite, che ha pubblicato il suo ultimo rapporto sull'Afghanistan il 29 gennaio 2024, racconta che nelle province di Herat, Farah e Helmand, al-Qaeda mantiene case sicure per facilitare il movimento dei membri tra l'Afghanistan e la Repubblica islamica dell'Iran, così come case sicure a Kabul. Il gruppo di monitoraggio ha osservato che «individui che viaggiano per fornire collegamento tra il regime iraniano e al-Qaeda, Saif al-Adel, nella Repubblica islamica dell'Iran e figure di alto livello di al-Qaeda in Afghanistan, tra cui Abdul Rahman al-Ghamsi». L'intricata rete di alleanze e interessi condivisi crea un settore economico che iraniano potrebbe estendere la propria influenza fornendo tali capacità ad alleati e gruppi affiliati. La creazione di

tarie e, naturalmente, politica. Il sistema non funziona più e la corruzione è ovunque. I mullah possono resistere solo attraverso un regime di terrore. L'inflazione in Iran è quasi del 60%. Metà degli iraniani fatica a nutrirsi, si può di pace al giorno. I terzi del Paese soffrono di siccità, rendendo estremamente difficile l'accesso all'acqua potabile. Tutto ciò che significa che, secondo diversi studi, l'80% degli iraniani non vuole più il regime dei mullah. L'età media in Iran è di 32 anni. La maggioranza dei giovani non vuole più l'Islam politico. Questa frattura genera un movimento alle crisi sistemiche, dimostra che il regime dei mullah è destinato a crollare prima o poi. I diplomatici occidentali, che conoscono poco la sociologia iraniana, non si stanno preparando abbastanza a questi cambiamenti. È un peccato, perché gli iraniani aspettano il loro sostegno».

Dall'Iraq allo Yemen, la guerra sporca agli Usa delle milizie filo Teheran

Il regime usa i suoi «proxies» per alzare la tensione nell'area. Gerusalemme a parte, il nemico principale è Riad. Ma l'obiettivo più ambizioso è estromettere gli americani

■ Nel contesto del conflitto mediorientale l'Iran si serve di alcuni «proxies» associati all'Asse scita che si oppongono a Israele e che non vogliono che l'Arabia Saudita sigli i Patti di Abramo. Per l'Iran l'imperativo è che nella regione permanga la tensione, un fatto questo che nel medio periodo porterà allo scontro con l'Arabia Saudita che per sviluppare il suo piano «Vision 2030», necessita di una regione pacificata. Sauditi e iraniani hanno agende divergenti su tutto a partire dalla questione palestinese e sul futuro nella Striscia di Gaza tanto che a Riad si muovono automaticamente per risolvere la crisi con Usa e Egitto e in parte con il Qatar. Nonostante Hamas e la Jihad islamica palestinese siano di fede sunnita, sono accomunati all'Iran scita dallo stesso odio verso Israele. Sono parte dei cosiddetti «asse della resistenza» capeggiato da Teheran che nella regione ha una serie di obiettivi strategici e la cessazione delle strategie diplomatiche che alimentano le aspirazioni nucleari del regime. Le implicazioni si estendono ben oltre il quadro geopolitico immediato. Lo scontro attuale è l'energia dell'Occidente determineranno la capacità delle potenze globali di plasmare un ordine internazionale che sostenga i valori democratici e ceda al dominio di gruppi terroristici e dittature. L'incapacità di adottare posizioni risolutive contro l'ascesa dell'Iran come Stato sponsor del terrorismo con capacità nucleare possono solo aprire la strada a un mondo in cui regimi autoritari e fazioni terroristiche dettano il corso degli affari internazionali.

GLI HEZBOLLAH

Gli Hezbollah libanesi, la principale creatura iraniana in Medio Oriente, possono contare, secondo gli esperti, da 200 ai 300.000 militanti. Hezbollah (il Partito di Dio) sostiene di avere a disposizione 100.000 combattenti operativi in Libano. Da oltre dieci anni è coinvolto anche nel conflitto in Siria, dove si schiera al fianco dei Pasdaran iraniani e dei militanti sciiti iracheni filo-Teheran. Sulle alture del Golan siriano, Hezbollah dispone di migliaia di combattenti e forze di supporto. Secondo Gerusalemme, circa 2 milioni di israeliani sono esposti alla minaccia dei missili a corto, medio e lungo raggio dei Hezbollah libanesi. Questi missili hanno la capacità di colpire fino ai confini israeliani ed Sinai egiziano. Come abbiamo ascoltato negli scorsi giorni a Tel Aviv durante i briefing militari dell'esercito israeliano, Hezbollah

LE BRACCIA DEL REGIME



LE MILIZIE IN SIRIA E IN IRAQ

Infine, gli ufficiali dell'intelligence iraniana hanno a disposizione migliaia di seguaci sciiti in Iraq e in Siria. Si stima che ce siano circa 55.000 uomini all'interno delle «Unità di Mobilizzazione Popolare irachene», un numero non specificato di altri combattenti all'interno della rete delle «Resistenza Islamica in Iraq» e almeno 75.000 miliziani in Siria. La «Resistenza islamica in Iraq», fondata nel 2003, ha rivendicato l'attacco del 28 gennaio 2024, che ha provocato la morte di tre soldati americani presso l'hub logistico giordano di Tower 22, situato a 10 km dalla base statunitense di Al-Tanf, nel sud della Siria. S. Pia.